Che teatro fa di Rodolfo di Giammarco

giovani critici / molly (v.d.s.)

DATA: 21 novembre 2012

Molly
da Ulisse di J. Joyce
Con Chiara Caselli
Regia Maurizio Panici
Traduzione Gianni Celati
Adattamento Chiara Caselli
Scena e costumi Barbara Bessi
Luci Roberto Rocca
Produzione Ar.Tè – Teatro Stabile d'Innovazione
Teatro Argot Studio, Roma
20 novembre 2012

"Noi siamo la grazia", il titolo che alla nuova stagione dell'Argot Studio hanno dato i direttori artistici Tiziano Panici e Francesco Frangipane. Quasi il ruggito d'orgoglio di una realtà artistica, non la sola, chiamata quotidianamente a fare i conti con una crisi economica che affligge, senza però intaccare, l'energia creativa e la qualità della proposta. Come ben dimostra "Molly", travolgente monologo dall' "Ulisse" di Joyce interpretato da un'intensa e disarmante Chiara Caselli, con messinscena di Maurizio Panici.
Un rettangolo blu nell'oscurità della scena vuota è lo scomodo giaciglio su cui è adagiata la signora Bloom, morbida sottoveste ad accarezzarle le forme, capelli spettinati, sguardo vispo, voce carnale che si lascia andare al fiume in piena, privo di argini di punteggiatura, di una coscienza che si svela senza freni. Sussurra Molly, scatta di rabbia, borbotta, strepita, accompagnando ogni parola con una micro gestualità fatta di dita che si arrovellano l'una nell'altra, di mani che accarezzano sensuali il corpo, di piedi che si strofinano tra di loro mentre un incessante e disordinato caos interiore passa in rassegna momenti significativi di un'esistenza. Una vita coniugale altalenante, un marito deludente che continua a dormirle accanto senza conoscerla, i tradimenti reciproci, la maternità, le fantasie sessuali con aitanti sconosciuti, l'opprimente, a tratti rincuorante, routine quotidiana. E' una donna imperfetta Molly Bloom, forte delle sue debolezze, di vulnerabilità che la rendono

tremendamente umana. Teme la gabbia più di ogni altra cosa, quella di una vita non vita che annienta senza dolore. Nei suoi panni un'appassionata Chiara Caselli che con naturalezza e maestria si abbandona alle inquietudini del personaggio, assecondando con la voce una scansione ritmica insidiosa, perché continuamente variata, modulata su stati d'animo oscillanti, ma perfettamente resi grazie anche all'ausilio di una regia essenziale, mai invadente, con luci soffuse e suoni elementari (un temporale che si avvicina, il rintocco di una campana, lo scrosciare delle onde, il canto delle cicale) in sottofondo. Una regia fatta di particolari, di sfumature impercettibili, di piccoli fremiti, per sbirciare senza schermi nell'interiorità di Molly.
Valentina De Simone